



Segnalazioni/Informes/Rapports/Reports

di Irina Bajini, Elisa Cairati, Paolo Caponi,
Emanuele Monegato e Nicoletta Vallorani

José “Cheche” Campos Dávila, *Ajum decía mi abuela*, Lima, Editorial San Marcos, 2011, 199 pp. ISBN 978-612-302-676-9

Questo volume di 365 ricette della grande tradizione culinaria peruviana è molto più di un bel libro sul mangiare “criollo”. L’autore, infatti, scrittore e professore di pedagogia presso un’università limegna, oltre che autorevole portavoce degli afrodiscendenti andini, non solo ha saputo abilmente inserirsi nel solco della moda (per la cucina peruviana il momento è decisamente favorevole), ma ha scritto soprattutto un saggio di etnogastronomia. Non a caso il sottotitolo del volume recita “200 anni di cucina afroperuviana”. Nella lunga introduzione, Campos racconta il caso emblematico delle diverse donne della sua famiglia, di generazione in generazione condannate a cucinare cose buone per i padroni (prima come schiave e poi come domestiche) e a inventare qualcosa con gli avanzi da mettere nei piatti dei loro numerosi figli. E così un semplice ricettario assume i connotati di una narrazione di microstoria al femminile, con tanto di albero genealogico delle cuoche della famiglia Dávila e aneddoti nel solco della tradizione costumbrista peruviana, narrati con leggerezza, certamente, ma non per questo privi di una loro intrinseca, e a volte drammatica, serietà. (IB)



Zuleica Romay Guerra, *Elogio de la altea o las paradojas de la racialidad, L'Avana*, Fondo Editorial Casa de las Américas, 2012, 307 pp. ISBN 978-959-260-371-4

Premio Casa de las Américas 2012 per la sezione "ensayo", questo coraggioso studio sociologico ripercorre con sguardo critico la storia del razzismo a Cuba. Attraverso dati statistici e numerosissime interviste ad adolescenti, uomini e donne di ogni classe ed età, l'autrice affronta la situazione dei pregiudizi nel suo paese a cinquant'anni dal trionfo rivoluzionario, mettendo in luce come ancora le discriminazioni razziali siano presenti nel privato e nel pubblico nonostante i presupposti di giustizia sociali affermati dalla Rivoluzione socialista, e conclude proponendo un programma educativo in cinque punti:

- 1) L'accelerazione focalizzazione delle azioni;
- 2) La riscrittura e rilettura della storia patria;
- 3) La descarlizzazione del canone ideestetico occidentale;
- 4) Una battaglia decisiva per sconfiggere la riemergente ideologia borghese;
- 5) Un dibattito sociale ampio e differenziato basato su valori universali che non hanno e non avranno mai colore. (IB)

Michela Bassanelli e Gennaro Postiglione (eds.), *The Atlantikwall As Military Archeological Landscape / L'Atlantikwall come paesaggio di archeologia militare*, Siracusa, LetteraVentidue, 2011, 207 pp. ISBN 978-88-6242-041-9

Il cosiddetto Atlantikwall, o Vallo Atlantico costruito dal Terzo Reich, è la più grande fortificazione della seconda guerra mondiale giunta fino a noi, ma non l'unica. Insieme ad altre, essa mostra una certa resistenza, come bene notano i curatori, a essere assorbita o cancellata dal nostro paesaggio. Il volume affronta, in una ricca serie di saggi bilingui e con l'ausilio di una vasta documentazione visiva, la trasformazione dell'Atlantikwall da baluardo militare in paesaggio archeologico, secondo le linee di una imponente ricerca sulle realtà museali in divenire che vede il Politecnico di Milano protagonista insieme ad altri dipartimenti universitari europei. Il progetto collettivo (MELA Project) si regge, a Milano, sul lavoro di una nutrita squadra di giovani studiosi coordinata dagli architetti Luca Basso Peressut e Gennaro Postiglione, tutti instancabili nel produrre e divulgare i risultati di una ricerca che si svolge, già da qualche anno, a 360° intorno alla contemporanea concezione di museo – che non è più, davvero, quella di una volta. (PC)



Chris Cook (ed.), *The Routledge Guide to European Political Archives. Sources Since 1945*, London, Routledge, 2011, 480 pp. ISBN 078-0-415-46475-8

Vera è la storia narrata nel noto *Le vite degli altri*: archivi che una volta erano segreti e inviolabili, spesso (e volentieri?) riguardanti normali cittadini spiati, diventano oggi pubblici e consultabili. Uno dopo l'altro, o quasi, queste fortezze inespugnabili cadono in un lento, e si spera inesorabile, effetto-domino e si squadernano senza vergogna davanti a noi. Il volume vuole essere una guida alla conoscenza e alla consultazione di molti di questi neonati archivi europei, comprensiva di un'utile capitolo dedicato agli archivi privati e, ancora più utile, dei sentieri percorribili (almeno fino a un certo punto) in rete. Facile immaginare, nel prossimo futuro, un profluvio di guide di questo tipo. (PC)

Mauro Giori (ed.), *Poetica e prassi della trasgressione in Luchino visconti. 1935-1962*, Milano, Lampi di stampa, 2011, 346 pp. ISBN 978-88-488-1277-1

A dispetto della giovane età, Mauro Giori è uno dei più assidui esegeti italiani di Visconti, al quale ha dedicato più di un lavoro. In questo testo Giori coniuga una speciale vocazione filologica, che lo induce ad analizzare comparativamente gli avantesti viscontiani, con una ampia e aggiornata conoscenza del dibattito critico sul regista. Riflettendo in particolare sulla tipica gestione dell'elemento trasgressivo ed erotico in Visconti, Giori salda la propria ricerca con quella americana della scuola di David Forgacs e discepoli, straordinari conoscitori del neorealismo italiano anche se non sempre illuminati da una equivalente conoscenza del paesaggio, spesso padano, in cui il neorealismo ambienta parte delle sue storie, e che pure tanta parte gioca nel linguaggio filmico non solo di Visconti ma anche di Rossellini (Paisà) o del primo Antonioni (Gente del Po, Il grido). L'approccio di Giori segna peraltro un interessante tentativo di integrazione, da parte della critica cinematografica italiana, delle tradizionali letture filmiche con una matrice di stampo più marcatamente culturalista. (PC)



John Aberth, *An Environmental History of the Middle Ages. The War for Nature*, London, Routledge, 2011, 192 pp. ISBN 978-0-415-77946-3

Per i *practitioners* più moderni di quel recente approccio critico che va sotto il nome di *ecocriticism*, il volume offre una visione inedita del medioevo e della sua natura, rivelando un rapporto per noi sorprendente e lontano dalle visioni stereotipate delle fusioni paniche medievali. Qualche perplessità può forse giungere dall'ampissimo *time-span* prescelto (un millennio: dal 500 al 1500), oltre che dall'analogamente smisurato territorio posto sotto osservazione (dall'Inghilterra alla Spagna, dal Baltico all'Europa orientale), ma senza che questo infici l'utilità di uno studio che si pone, per la medievistica, come importante *background reading* di chi vuole rileggere testi classici, e non, alla luce dei rapporti spesso travagliati tra uomo e ambiente. (PC)

Neil Campbell e Alasdair Kean (eds.), *American Cultural Studies. An Introduction to American Culture*, London, Routledge, 2011, 376 pp. ISBN 978-0-415-59871-2

Nati in Terra d'Albione negli anni Cinquanta (Richard Hoggart, Raymond Williams Stuart Hall, E. C. Thompson i numi tutelari), i *Cultural Studies* si sono diffusi imperiosamente in altre zone del pianeta conservando una matrice comune e garantendo al tempo stesso gelosamente una forte vocazione individuale e regionale. Da qui il plurale della definizione che vuole, appunto, ridurre programmaticamente l'egemonia di un qualunque centro, in relazione al quale, in senso lato, i CS hanno spesso mantenuto un rapporto contrastivo quando non apertamente polemico. Giunto nel 2011 alla sua terza edizione, *American Cultural Studies* ci fornisce il polso degli studi culturali americani, estendendo ora i propri *key-cases* anche ai più recenti discorsi di Obama, al *black feminism* e arricchendo di nuovi *items* una già ricca bibliografia. (PC)

Mariacristina Cavecchi, *Cerchi e cicli: sulle forme della memoria in Ulisse*, Piccola Biblioteca Joyciana, Roma, Bulzoni, 2012, 96 pp. ISBN 978-88-7870-723-8

L'agile volumetto raccoglie parte degli esiti di un lungo seminario tenuto tempo fa presso l'Università degli Studi di Milano, esiti purtroppo parcellizzati e diffusi tra più autori e pubblicazioni. Coniugando leggibilità e rigore scientifico, l'autrice torna su di un nucleo dei propri interessi teorici esplorando la funzione plasmante del cerchio



nell'Ulisse joyciano, intessendo un dialogo fitto e suggestivo con altri ambiti (in primis le arti figurative, ma anche il teatro) che immancabilmente partono dalla, e ritornano alla, pietra miliare della letteratura irlandese (e non). Scritto tra Trieste, Zurigo e Parigi, come si legge nell'ultima pagina del romanzo, Ulisse sembra quasi rinunciare programmaticamente a un proprio centro di gravità per irradiarsi circolarmente su di uno spazio apparentemente infinito, come l'autrice peraltro riesce a ben documentare in una ricca e aggiornata bibliografia. Completa il quadro un'originale, anzi, originalissima sezione iconografica. (PC)

John Stevenson (ed.), *English Historical Documents. 1914-1957*, London, Routledge, 2012, 928 pp. ISBN 978-0-415-47603-4

Qui si cita, a mo' di esempio, una delle ultime uscite di questa monumentale collana di storia edita da Routledge che potrebbe consentire ai ricercatori di ogni ordine e grado risparmi sostanziosi di tempo e denaro. La collana pubblica, spesso per la prima volta, carte degli archivi ufficiali in larga parte inedite quando non completamente sconosciute che sono la linfa vitale di chi ricerca del passato, anche lontano, la voce delle fonti dirette. Sino a oggi sono usciti, della preziosa collana, dodici volumi che ambiscono a coprire, tassello dopo tassello, la storia documentale inglese dall'Alto Medioevo al dopoguerra. Le fonti, corredate di introduzioni contestuali, sono gestite intelligentemente allo scopo di agevolarne la consultazione anziché instradare verso una loro "corretta" interpretazione. Peccato che il prezzo così elevato (dalle 200 sterline a volume in su) corra oggi il rischio di rendere la collana fuori dalla portata di tanti, troppi atenei italiani. (PC)

Valentina Agostinis, *Londra chiama. Otto scrittori raccontano la loro metropoli*, Milano, Il Saggiatore, 2010, 219 pp. ISBN 978-884-281-612-6

Lo smilzo volume di Valentina Agostinis – giovane giornalista con collaborazioni prestigiose già al suo attivo – si presenta in modo intrigante, attraverso la consueta mappa della London Tube e, in sottofondo, uno skyline più che familiare, sul quale campeggia un titolo evocativo di un'altra icona londinese: i Clash di "London Calling". Senza dubbio le otto interviste ad autori londinesi contemporanei raccolte per i tipi de Il Saggiatore, hanno sono uno sguardo ampio e intrigante a una delle più affascinanti e contraddittorie metropoli contemporanee. A J.G. Ballard, il grande vecchio e "godfather" di tutti gli altri agguantato un attimo prima che se ne andasse, nel 2009, seguono almeno due dei suoi discepoli dichiarati. Uno di essi – Iain Sinclair – è forse lo



scrittore inglese più difficile da catalogare oggi, e senza dubbio uno dei più interessanti e coraggiosi, nelle prese di posizioni politiche tanto quanto nelle scelte letterarie. Un altro, Will Self, unisce alla provocazione inesausta che è la sua cifra preferita, nel vivere come nello scrivere, una precisa consapevolezza di cosa significhi essere intellettuali, artisti e soprattutto scrittori oggi, in UK e nel mondo. C'è anche una nutrita rappresentanza di seconde generazioni, illustri (Hanif Kureishi) e promettenti (Gautam Malkani, Hari Kunzru e Monica Ali). E si chiude con un Nick Hornby sempre verde, e ormai da tempo affermato scrittore di fama internazionale. A chi non conoscesse questi nomi, le interviste di Agostinis forniscono spunti lievi e intriganti, pur non entrando in modo approfondito nella specificità delle scelte artistiche degli scrittori intervistati. E d'altro canto, un maggiore approfondimento avrebbe presentato non poche complessità, date le profonde differenze tra uno e l'altro. Come si confronta Monica Ali con J.G. Ballard? E Will Self con Hanif Kureishi? E Monica Ali con l'incredibile vitalità creativa di Hari Kunzru. Da qualche parte bisogna pur iniziare, e questo volumetto è un buon inizio. (NV)

Luigi Cimmino, Daniele Dottorini, Giorgio Pangaro, *Dal cuore di tenebra all'Apocalisse. Francis Ford Coppola legge Joseph Conrad*, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2011, 205 pp. ISBN 978-884-982-907-5

Nel realizzare questa raccolta di saggi, i curatori dimostrano un considerevole coraggio: tanto su *Heart of Darkness* quanto su *Apocalypse Now*, si è scritto moltissimo, e spesso in modo geniale e ispirato. Dunque non è per nulla facile aggiungere un tassello al mosaico di interpretazioni critiche già formulate e consolidate. *Dal cuore di tenebra all'Apocalisse* sceglie un centro tematico preciso, anch'esso non nuovissimo, dichiarato nella brevissima introduzione: la volontaria rinuncia conradiana a fornire risposte, preferendo invece la possibilità che la letteratura e il cinema, offrono di sollecitare nuove domande. Da questo spunto generale - e nell'ambito di una collana di cinema che ha già visto questo trio di curatori all'opera su *Il processo* tra Kafka e Orson Welles - si dipana un percorso analitico interessante, seppure con alcune disomogeneità, anche grafica. Di grande efficacia appare il saggio di Mario Curreli, che apre la raccolta. Conradiano di grande scuola e indubbia competenza, Curreli possiede una dote piuttosto rara, ovvero la capacità di sviluppare un discorso conradiano molto specifico e sempre legato anche alla recezione di Conrad in Italia. La citazione del confronto che Moravia pone tra Dostoevskij e Conrad, a detrimento di quest'ultimo, va appunto in questa direzione. Riuscito anche il contributo Gene Moore, che affianca testo letterario e film allo scopo di investigare la nozione di "chiusura", in senso pragmatico e simbolico, e il modo in cui essa si riveli operazione complicata, tanto nella letteratura quanto nel cinema. Di



Cedric Watts, viene riportato un saggio già pubblicato in Italia nel 1977, che di conseguenza appare un poco fuori posto, pur in un contesto tanto eterogeneo. Negli altri saggi, l'apocalisse compare nelle sue varie declinazioni, per lo più applicata al film di Coppola, ma con molti ritorni alla fonte conradiana. Il volume si chiude con una sezione intitolata "Indicazioni bibliografiche generali", nella quale, per la bibliografia conradiana, si rimanda alle principali edizioni italiane; segue una rapida campionatura di testi nei quali romanzo e film vengono criticamente coniugati. Forse da questo punto di vista, la lista riportata appare lievemente riduttiva. (NV)

Silvia Ross, *Tuscan Spaces. Literary Constructions of Place*, Toronto/Buffalo/London, University of Toronto Press, 2010, 224 pp. ISBN 978-1-4426-3998-0

Italianista in terra straniera (University College Cork, Irlanda), Silvia Ross confeziona questo intelligente volume critico con intuitiva sapienza, combinando una conoscenza autentica della terra di cui parla, e di cui è in parte originaria, con una competenza critica estremamente attenta alle sfumature letterarie della rappresentazione del paesaggio. Certo, si tratta di misurarsi con una tradizione letteraria e artistica, non solo italiana, che nei paesaggi toscani ha trovato nel tempo una intensa fonte di ispirazione (e Ross stessa cita un'opera famosa e molto recente di Salman Rushdie che proprio a Firenze si ambienta). Si rende quindi necessario delimitare il territorio e definire con attenzione i cardini dell'analisi. Ross lo fa nel capitolo introduttivo, dividendo le categorie analitiche in modo semplice ma molto efficace ("Geography", "History", "Personal Place/Subjective Space") per poi individuare nell'interazione "Space/Place" gli spunti necessari per approdare agli spazi testuali ("Textual Spaces"). I capitoli, per così dire, monografici affrontano un ventaglio di autori italiani piuttosto ampio (Federigo Tozzi, Aldo Palazzeschi, Vasco Pratolini, Elena Gianini Belotti), mentre il riferimento trasversale alla sindrome di Stendhal, nell'interpretazione molto "fiorentina" che di essa offre il Dario Argento del film omonimo (1996), innesca un ventaglio di citazioni di sguardi altri, per lo più di viaggiatori americani e inglesi, sul fascino incontrovertibile di Firenze. L'apparato bibliografico cui Ross fa riferimento è ricco ed estremamente articolato, e conferma l'intenzione, riuscita, di applicare le più recenti teorie critiche sullo spazio – fisico e simbolico – a una materia non del tutto consueta. (NV)



Silvia Antosa, *Crossing Boundaries: Bodily Paradigms in Jeanette Winterson's Fiction. 1985-2000*, Roma, Aracne, 2008, 224 pp. ISBN 978-885-481-682-4

Jeanette Winterson è scrittrice complessa, a ragione considerata come una delle eredi più prossime di Virginia Woolf, non solo dal punto di vista della poetica, ma anche e soprattutto per la sofisticata ricerca stilistica che la contraddistingue. Nel contesto critico italiano, persino quello specifico dell'anglistica, non è profilo molto frequentato, forse anche in ragione della sua giovane età, che di certo implica un percorso artistico ancora *in progress*. Per questo la monografia firmata da Silvia Antosa già nel 2008, e pubblicata nella preziosa collana Studi di Anglistica (diretta da Leo Marchetti e Francesco Marroni), rappresenta una operazione critica di rilevante interesse e coraggio. Antosa, tirando le fila di un progetto di ricerca molto lungo e di cui lei stessa rende conto nella sua introduzione, affronta una porzione consistente – e io credo la migliore – della produzione di Winterson, ragionando soprattutto sulla questione dell'intertestualità come espediente costruttivo nel quale la scrittrice inglese contemporanea dimostra particolare maestria. Partendo dal primo romanzo wintersoniano, acerbo e intensamente autobiografico (*Oranges Are not the Only Fruit*), Antosa sviluppa un percorso analitico preciso, nel quale le istanze tematiche, indubbiamente connesse al "*Lesbian postmodern Bildungsroman*") confluiscono in scelte di stile ed espressivo spesso non facili, e sempre efficaci. *The Passion, Sexing the Cherry* e *Written on the Body* sono altrettante tappe del viaggio interpretativo che *Crossing Boundaries* ci propone. Il penultimo capitolo prende in considerazione le riflessioni sulla vita e sull'arte contenute in *Art & Lies*, mentre l'ultimo capitolo esamina, non senza rilevarne le problematicità, *Gut Symmetries* e *The Powerbook*, fermandosi appena prima dell'ultima svolta, fantascientifica ed ecologista, della narrativa wintersoniana con *The Stone Gods*.

Silvia Antosa (ed.), *Queer Crossings. Theories, Bodies, Texts*, Milano Mimesis, 2012, 195 pp. ISBN 978-885-750-939-6

Il volume ha origine da un convegno internazionale dal titolo omonimo, che ha avuto luogo presso l'Università di Palermo nel Giugno del 2010, e ne riporta e rielabora i fili tematici, sforzandosi di rendere conto di una galassia – quella del "queer" – molto interdisciplinare e con una stratificazione semantica non da poco. Il testo è diviso in due sezioni, intitolate rispettivamente "Theories and Bodies" e "Texts, Media and Performances", che appaiono leggermente sbilanciate in termini di densità di contributi, seppure entrambe molto interessanti. La sezione più teorica – ovvero la prima – comprende contributi piuttosto diversificati. Charlotte Ross, che apre il



volume, riporta una acuta riflessione teorica sui "queer embodiments"), mentre Carmen dell'Aversano sviluppa la nozione di *queer* applicandola al confine uomo/animale. Alessandro Grilli, subito dopo, sceglie di spostarsi sull'immaginario post mortem, mentre Silvia Antosa si concentra sulla rappresentazione dell'androginità in *Middlesex*, di Jeffrey Eugenides. Nella seconda parte, che pare concentrarsi di più su specifici *case studies*, viene toccato un ventaglio molto ampio di generi. Marco Pustianaz, al solito di grande spessore critico e coraggio tematico, si sofferma sulla minaccia rappresentata dalla differenza, anche in relazione al contesto italiano. A quest'ultimo si aggancia anche Luca Malici, che si concentra di più sulle rappresentazioni televisive, mentre Brendan Hennessy affronta il cinema di Visconti e Samuele Grassi il teatro di Nina Rapi. Vari appaiono anche i contesti nazionali e culturali di riferimento: la riflessione di Eleonora Pinzuti sul "queering Proust" si coniuga con il "Japanese cross dressing" di Kitamura Sae, creando dissonanze e assonanze che senz'altro aiutano ad aprire la questione del *queer* in occidente e in oriente.

Nel complesso, dunque, abbiamo un volume ricco e intrigante, il cui pregio principale rappresenta anche l'unico vero rischio critico: che i materiali messi sul tavolo siano troppo eterogenei per consentire un discorso complessivo? A noi piace pensare piuttosto che questa disomogeneità possa essere una risorsa, un'apertura a nuovi contributi sul medesimo argomento. (NV)

Andrea Pezzè e Loris Tassi (eds.), *Cinema e Letteratura in ambito iberico e iberoamericano: Giornata di Studi in omaggio al Prof. Vito Galeota*, Salerno, Edizioni Arcoiris, 2010, 146 pp. ISBN 978-88-96583-19-7

Il volume raccoglie gli interventi presentati il 16 dicembre 2009, nella giornata di studi dottorali intitolata "Cinema e letteratura in ambito iberico e iberoamericano". L'evento, organizzato da Andrea Pezzè e Loris Tassi, è stato concepito come un omaggio al professor Vito Galeota, la cui riflessione accademica si è molto concentrata sulla sceneggiatura d'autore e sui testi cinematografici iberici, in occasione del suo pensionamento. L'itinerario saggistico si dilata a livello geografico e tematico, concentrandosi sul problema e sulle strategie dell'adattamento cinematografico di testi della letteratura iberica, iberoamericana e lusofona, di carattere letterario o appartenenti a categorie ibride, quali il genere giornalistico e testimoniale. Le suggestioni proposte da Alessandro Rocco, Antonella De Laurentiis, Loris Tassi, Gianluigi De Rosa, Giovanna Ferrara, Simona Forino, Serena Multari, Federico Gaimari, Andrea Pezzè, Ilenia Zirham, Maria Rossi e Claudia Santamaria abbracciano, da un lato, l'indagine dei rapporti tra letteratura, storia e cinema, così come dei temi e degli spazi



oggetto della ricerca scientifica di Galeota, e, dall'altro lato, l'analisi delle relazioni tra scrittura narrativa e scrittura d'immagini. (EC)

Cristina Giorcelli ed Ettore Finazzi-Agró (eds.), *Metamorfosi. Continuità e discontinuità nelle Culture Americane*, Napoli, Loffredo Editore, 2011, 428 pp. ISBN 978-8-87564-550-2

La raccolta di saggi è frutto dello studio delle metamorfosi nelle culture del Continente americano condotta dal Dip. di Studi Euro-Americani e dal Collegio del Dottorato di Ricerca in Studi Americani dell'Università di Roma Tre, arricchita dall'intervento di figure chiave della materia afferenti ad altri atenei. La riflessione si concentra sulla cifra della metamorfosi intesa come mutamento, del movimento, dell'evoluzione o della rottura, come costante dello spazio geo-culturale delle Americhe, tra continuità e discontinuità. Un caleidoscopico *fieri* in cui si collocano interventi mai monolitici, ma sempre eterogenei e "contaminati", che approdano ad altre discipline o riparano nell'ibrido, in cui si delineano traiettorie di tipo linguistico e letterario, in alcuni casi vicine ai *cultural studies* (Fusillo, Bacchini, Cattarulla, Fabi, Finazzi-Agrò, Giorcelli, Magnani, Nanni, Saglimbeni, Salvioni, Stefanelli, Vellucci), estetico-filosofico (Marolda), storico-politico (Breccia, Calandra, Ratti, Scatamacchia, Stabili, Wulzer) e antropologico (Lupo). Un corpo intertestuale che schiude lo sguardo su orizzonti volti a interpretazioni "altre" dalle quali partire per una rinnovata ermeneutica del Continente. (EC)

Silvia Gianni, *Tendenze della critica letteraria e narrativa centroamericana degli ultimi anni*, Roma, Aracne editrice, 2011, 361 pp. ISBN 978-88-548-4027-0

Lo studio critico di Silvia Gianni traccia un valido percorso nelle affollate geografie letterarie latinoamericane, con un'attenzione specifica alla produzione contemporanea della regione istmica, peculiare e periferica rispetto al resto del continente. Obiettivo dell'analisi è mappare il pensiero critico latinoamericano non solo per descriverne lo stato dell'arte, ma, soprattutto, per capire 'dall'interno' quali siano i processi in atto nonché gli strumenti e gli approcci proposti. L'autrice individua quindi alcuni temi centrali del dibattito teorico internazionale, tra cui il dialogo modernità-postmodernità, la portata rivoluzionaria di nuove epistemologie negli studi culturali e in letteratura, lo statuto del romanzo e la sua collocazione nel sistema culturale nonché nel mercato, dando voce privilegiata al pensiero proveniente



dall'area latinoamericana. L'indagine è divisa in due parti: nella prima viene presentata la tradizione critica latinoamericana, con particolare riferimento alla modernità, agli studi culturali e ai nuovi paradigmi della narrativa latinoamericana attuale, mentre nella seconda vengono presi in esame i criteri metodologici per lo studio delle narrative centroamericane attraverso la disamina dei contesti di nascita ed evoluzione del romanzo, delle identità ritratte e degli spazi geografici, sociali e umani configurati come assi centrali della produzione letteraria istmica attuale. (EC)

Janett Reinstädler, ed., *Escribir después de la dictadura. La producción literaria y cultural en las posdictaduras de Europa e Hispanoamérica*, Madrid/Frankfurt am Main, Iberoamericana/Vervuert, 2011, 372 pp. ISBN 978-84-8489-619-7

Indagare i riflessi artistici nelle "culture del dopo": questo è il fine che si propone la raccolta di saggi curata da Janett Reinstädler, come strumento di analisi della produzione letteraria e culturale delle realtà europee e latinoamericane, accomunate dall'esperienza delle dittature politiche. Attraverso vari approcci e diverse impostazioni metodologiche, il volume riunisce i contributi internazionali presentati al convegno omonimo, tenutosi nel 2008 presso l'*Ibero-Amerikanisches Institut* di Berlino. Il percorso scientifico espresso nel tomo mostra dunque una rassegna di strategie rappresentative della realtà traumatica, evidenziando in modo particolare le posizioni dissidenti della produzione artistica – sia essa letteraria, cinematografica, teatrale, ecc. – e il potenziale di resistenza e lotta per la memoria in società post-dittatoriali. La raccolta, composta da contenuti eterogenei, plasma per tanto un corpus di modulazioni estetiche ultraregionali e transnazionali in cui vengono messi al centro i modelli identitari, individuali e collettivi, basati sulla memoria, focalizzandone le possibilità rappresentative come fenomeni culturali specifici della post-dittatura. (EC)

Edilberto Jiménez Quispe, *Chungui. Violencia y trazos de memoria*, Lima, IEP, COMISEDH, DED-ZFD, 2009, 417 pp. ISBN 978-9972-51-248-3

Il volume racchiude l'esperienza di memoria grafica di Edilberto Jiménez Quispe, retablista e antropologo ayacuchano, sugli episodi di violenza inflitti alla popolazione rurale andina dal fuoco incrociato di Sendero Luminoso, da un lato, e dalle Forze Armate, dall'altro. Le tavole di Jiménez sono il risultato del lungo periodo di ricerca intrapreso dall'autore nella provincia ayacuchana di La Mar, e si configurano sia come strumento di indagine e testimonianza storica, sia come strategia di affermazione



identitaria e memoria, poiché nella rappresentazione si condensa la sincretica cosmovisione della popolazione andina, che negli anni del conflitto armato interno ha subito, oltre a gravi violazioni dei diritti umani, una disarmante violenza simbolica. Il fascicolo di tavole è accompagnato da un'ampia introduzione in cui l'autore mette a fuoco la propria esperienza umana affiancata al vissuto professionale di antropologo, concentrandosi sulla realtà del distretto di Chungui. Inoltre, ogni tavola è arricchita da frammenti delle testimonianze originali raccolte durante il lavoro di campo nelle diverse comunità. La presente edizione, che segue una prima pubblicazione del 2005, rapidamente esaurita, integra il lavoro di Jiménez con la presentazione di Pablo Rojas, Presidente della *Comisión de Derechos Humanos – COMISEDH* –, nonché con il prologo dell'antropologo Carlos Iván Degregori e un saggio critico di Abilio Vergara Figueroa. (EC)

Darío Jaramillo Agudelo (ed.), *Antología de crónica latinoamericana actual*, Madrid, Alfaguara, 2012, 650 pp. ISBN 978-84-204-0895-8

L'antologia di Jaramillo Agudelo, la prima di una serie di iniziative editoriali dello stesso stampo, raccoglie una selezione di circa sessanta tra quelle che il curatore considera le cronache più efficaci e rappresentative del recentissimo *boom*, tutto latinoamericano, dell'ibrido 'giornalismo narrativo'. Il corpus è suddiviso in due parti: la prima, intitolata *Los cronistas escriben crónicas*, è concepita come un catalogo dei pezzi, e dunque degli autori, più significativi nel panorama delle pubblicazioni e delle riviste letterarie latinoamericane attuali, mentre la seconda, intitolata *Los cronistas escriben sobre la crónica*, numericamente ridotta rispetto alla prima, presenta le riflessioni degli stessi cronisti a proposito della loro produzione, delle caratteristiche del genere, e delle traiettorie editoriali possibili nel complesso orizzonte letterario del XXI secolo. La raccolta è anticipata e introdotta da un saggio del curatore in cui il giornalismo narrativo viene presentato nella sua dimensione di genere letterario *tout court* attraverso la messa a fuoco delle sue caratteristiche intrinseche e liminali e l'indagine della sua genealogia eterogenea e transnazionale. (EC)

Jorge Carrión (ed.), *Mejor que ficción. Crónicas ejemplares*, Barcelona, Anagrama, 2012, 434 pp. ISBN 978-84-339-2597-8

Pubblicata pochi mesi dopo l'antologia di Jaramillo Agudelo, la raccolta di cronache latinoamericane di Carrión presenta un corpus unitario, configurato come un repertorio delle varieguate proposte di *no ficción* della letteratura ispanoamericana



contemporanea. Nel prologo, intitolato *Mejor que real*, dunque chiaramente in dialogo con il titolo dell'intero volume, il curatore propone uno studio critico basato sulla ricerca di una definizione adeguata della cronaca, come genere letterario collocato all'interno delle traiettorie della *no ficción*. Prendendo in considerazione il percorso storico e culturale di origine e formazione della cronaca, Carrión insegue la rappresentazione della realtà attraverso i meccanismi liquidi del giornalismo narrativo, attraverso i quali la caleidoscopica visione del mondo è il risultato di una esperienza personale che è viaggio, coinvolgimento essenziale e restituzione. La selezione è inoltre arricchita da un breve ma nutrito indice di cronisti ispanoamericani contemporanei: un agile prontuario dei nominativi, e relative opere, più emblematici del panorama eterogeneo del giornalismo letterario ispanoamericano attuale – considerando opere scritte dal 1930 ai nostri giorni e pubblicate originariamente in spagnolo –, curato in collaborazione con María Angulo, Marco A. Cervantes e Diajanida Hernández. (EC)

Daniel Mesa Gancedo (ed.), *Novísima Relación. Narrativa amerispánica actual. Estudio, selección y materiales complementarios*, Zaragoza, Letra Última, 2012, 343 pp. ISBN 978-84-9911-185-8

Il volume presenta una collezione di testi narrativi di autori latinoamericani, redatti esclusivamente in spagnolo, che ruotano attorno all'esperienza migratoria in Europa. Sono scrittori che hanno costruito una *novísima relación*, dunque un nuovo racconto della loro nuova realtà, ma anche dell'immagine di un America Latina contingente, così come una nuova relazione con le culture, le identità, le letterature di accoglienza. La scrittura viene dunque concepita come "*transmigráfica*", neologismo che unisce l'idea di migrazione al concetto di comunicazione, indissolubilmente "*amerispánica*", inedito composto identitario in cui quell'*h* mancante, in realtà intercalata e muta, vuole segnalare il punto di fusione tra l'elemento americano e l'elemento ispanico, e dunque il superamento di quel limite o frontiera inteso come ostacolo identitario, culturale ed epistemologico. Questi e altri concetti chiave della riflessione vengono esposti nell'introduzione-saggio del curatore, intitolata *Transmigráficas Amerispánicas de última generación o décadas sudacas*. Il volume è inoltre corredato da una sezione dedicata ai materiali complementari, in cui trovano spazio le notizie relative agli autori dei testi scelti e all'origine degli stessi. (EC)



Ana Forcinito, *Los umbrales del testimonio. Entre narraciones de los sobrevivientes y las señas de la posdictadura*, Madrid/Frankfurt am Main, Iberoamericana/Vervuert, 2012, 179 pp. ISBN 978-84-8489-696-8

In questo testo l'autrice, professoressa associata dell'Università del Minnesota di Letteratura e Studi Culturali Latinoamericani, indaga le soglie alle quali ci guidano le testimonianze dei sopravvissuti alla dittatura argentina, nonché i varchi che questi stessi racconti, mutanti e nomadi, devono superare per poter reclamare la loro condizione di testimonianza. Il percorso affronta i nodi della testimonianza come antidoto all'impunità e ricostruzione della società post-dittatoriale, nonché della violenza come status identitario e discussione attorno al concetto di corpo, sessualità, violazione e consenso, inoltre attraversa la riflessione sulla problematica filosofica del "resto", dei silenzi e del non detto nella testimonianza come parte integrante di essa, e del lutto come possibilità, attraverso il gesto testimoniale, di dare un senso al trauma. La testimonianza di sopravvissuti si configura dunque come affermazione di una presenza complementare alla sua stessa assenza, abitata dalle aspettative di ricostruzione di una memoria e di una postmemoria, proiettata e riflessa, che implica il dibattito tra realtà e finzione tanto a livello filosofico e concettuale, così come nell'analisi della produzione artistica post-dittatoriale argentina. (EC)

Juan Pablo Sutherland, *Cielo dandi. Escrituras y poéticas de estilo en América latina*, Buenos Aires, Eterna Cadencia, 2011, 284 pp. ISBN 978-987-1673-46-9

La presente antologia rappresenta un primo approccio al quasi inesplorato mondo del dandismo nella storia culturale Latinoamericana. Il cammino verso il personaggio dell'eccentrico sofisticato e romantico viaggiatore, inteso anche come espediente estetico, riversa inevitabilmente la sua influenza sulle realtà in cui si muove è l'oggetto di questo repertorio sul dandismo latinoamericano iniziale, che scaturisce a cavallo tra XIX e XX secolo. Il *dandi*, in linea con le manifestazioni culturali che costellano il panorama della *fin de siècle*, racchiude nel suo io l'esibizione di una differenza che si configura come terreno fertile sia per l'immaginazione letteraria sia per i comportamenti umani. Passando per mode e saloni, per eccentrici e avanguardie, immersi in lettere, vestiti su misura e ricercati copricapo, la biblioteca *dandi* presenta autori, personaggi, *flaneur*, immersi in viaggi, città, scene, atmosfere e cartoline. L'antologia si propone quindi come nuova lettura della cronaca modernista e della performance del dandismo oltreoceano, necessariamente presente e poco indagata come matrice della storia culturale latinoamericana tutta. (EC)



Chris Cleave, *Gold*, London, Sceptre, 2012, 366 pp. ISBN 978-0-340-96344-9

Londra 2012. Dal 27 luglio al 12 agosto 2012, gli occhi mediatici del mondo intero sono stati puntati sui XXX giochi olimpici organizzati nella capitale britannica. Chris Cleave ha strizzato l'occhio a tutto questo lanciando sul mercato *Gold*, la storia, di vita e di sport, dei migliori ciclisti britannici in circolazione. Non certo nuovo a questo tipo di operazione editoriale, basti pensare al lancio della sua opera prima *Incendiary* pianificato per il 7/7, la strategia di marketing di *Sceptre books* è stata questa volta ancor più esplicita. Impossibile, infatti, non notare da parte del pubblico delle olimpiadi le vetrine del principale distributore di libri inglese completamente dedicate a *Gold*, oro della medaglia olimpica sognata-sospirata-mancata-conquistata all'interno del romanzo di Chris Cleave tra una trasferta olimpica e l'inesorabile rincorrersi delle vicende mediche della piccola Sophie.

Il romanzo è stato recensito in modo ambivalente dal *Times* "Cleave's writing style suggests that he enjoys the practical mechanics of his subject, but there are times when concrete, industrial images just can't work", ma questo è in via definitiva quanto affascina il lettore di *Gold*. Tutto quello che sembra non poter funzionare razionalmente, infatti, rafforza il patto empatico tra scrittore e lettore fino all'ultima riga quando anche "the brave April sun was golden". E il romanzo si conclude lasciandoci con il cuore riscaldato da questi raggi di sole dorati insieme alla piccola Sophie. (EM)

Ester Gendusa, *Asimmetrie di genere e di razza in The Grass is Singing di Doris Lessing*, Roma, Aracne Editrice, 2011, 204pp. ISBN 978-88-548-3898-7

Ester Gendusa si inserisce con il suo agile percorso critico tra le pagine di *The Grass is Singing* all'interno della temperie culturale generata dall'interrelazione tra le variabili, care ai *cultural studies* britannici, di *gender*, *class* e *race*. Concentrandosi sul personaggio principale di *The Grass is Singing*, Mary Turner, una vera "incorporated wife" della *Englishness* coloniale, per citare la celebre definizione proposta da H. Callan, Gendusa riesce pienamente nel suo intento di "evidenziare il disvelamento da parte della Lessing delle forme di discontinuità ed eterogeneità insite in tale [i coloni inglesi] gruppo e condensate (...) principalmente nel personaggio di Mary" (14) accompagnando il lettore in un crescendo che raggiunge il suo massimo nell'analisi proposta all'interno della seconda parte del volume. Dalle pagine di Lessing e, perché no, di Gendusa, si evince una complessa caratterizzazione del personaggio di Mary in



quanto soggetto coloniale *female* all'interno di un contraddittorio posizionamento del soggetto femminile inglese nell'ambito del contesto imperiale. Interessante spunto di analisi, quest'ultimo, che produrrà feconde e molteplici letture dell'opera prima di Doris Lessing a più di 50 anni dalla sua scrittura. (EM)

Joseph Gelfer (ed.), 2012 *Decoding the Countercultural Apocalypse*, Oakville and Sheffield, Equinox Publishing Ltd, 2011, 203 pp ISBN 978-1-84553-639-8

In questa raccolta di saggi, preceduta da una canzonatoria prefazione, Joseph Gelfer raccoglie alcuni interessanti e eterogeni contributi con l'intento di fornire una lettura plurale dell'apocalittica previsione Maya legata alla data del 21 dicembre 2012. Ricercatori scettici, entusiasti, sostenitori e detrattori vengono ospitati in questo volume che esordisce con l'aggiornata ripubblicazione del saggio "The 2012 Phenomenon: New Age Appropriation of an Ancient Mayan Calendar" di R. K. Sitler. Sapientemente inserita come primo contributo in indice, questo articolo, infatti, dota il lettore meno avvezzo ai calcoli apocalittici, di tutte basi storico-matematiche del computo alle spalle del calendario Maya. Il volume, che annovera tra gli altri contributi di A. Austin, M. D. Coe, K. Larsen, P. Lentini e M. van Stone, fornisce una visione rigorosa e accademica della materia studiata e si conclude con una dichiarazione di intenti futuri circa gli sviluppi della ricerca accademica intorno al 13° baktun. Maya permettendo. (EM)